Anno II. Trieste, Giovedì 28 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 536

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi [illegible] al mese. Tutti i pagamenti anticipati

La madre di ESTER SOLYMOSSY

IL PROCESSO DI TISZA EZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Dr. Eöt. Se ella ha sottoscritto i protocolli per distrazione ciò costituisce una infrazione ai suoi doveri. Signor testimonio, quando assunse ella l'esame di Maurizio Scharf? *Teste*: La data manca nel protocollo di esame. *Dr. Eöt.* Ma lei come impiegato dovrebbe sapere il giorno e l'ora.

Il Dr. Eötvös constata altre menzogne del testimonio Peczely, il quale p. e. asserisce di aver scritto due lettere di seguito seduto al medesimo posto, mentre invece una di queste lettere è scritta con inchiostro affatto diverso. Peczely fa altre deposizioni, che sono in evidente contrasto con quanto depose ieri.

Dr. Eötvös. a Peczely: Maurizio Scharf sottoscrisse spontaneamente i protocolli e dichiarò spontaneamente che confessava senza esservi costretto? *Teste*: Si egli lo fece spontaneamente.

Dr. Eöt. Come? Egli solo pensò di dichiarare che confessava senza esservi stato costretto? *Teste*: No, fui io che glielo dissi perchè in migliaia di casi è stato detto che noi abbiamo costretto i testi a sottoscrivere i protocolli.

Dif. Eöt. Così? Adesso è un protocollo, prima era una nota, poi delle informazioni. Come cancelliere non sa lei la differenza che passa tra queste assunzioni? Perchè non ha reso attento Maurizio che non era in obbligo di deporre contro il padre? *Teste*: Perchè io sapeva che Maurizio non deporrà contro il padre.

Dr. Eöt. (*eccitato*): Ah! Così ella sapeva in antecipazione ciò che deporrebbe Maurizio! (*Tumulto nel publico*).

Seduta pomeridiana.

Anche la seduta odierna ha rivelato molte cose importanti. Fu constatato che Peczely è stato condannato a 15 anni di carcere per avere assassinato, d'accordo con la sua amante, il marito di essa. I relativi documenti verranno letti domani. Ciò che non si può spiegarsi è come quest'uomo abbia potuto divenire impiegato al tribunale e come a lui sia stata affidata la custodia del giovane Scharf.

Nella seduta fu inoltre provato che il panduro bastonò una teste perchè aveva deposto che Maurizio era stato torturato.

—

Il prossimo teste, commissario di publica sicurezza Recsky, depone in un modo consimile di Peczely; però si contradice in alcuni punti. Sulla domanda del procuratore di Stato, dove egli tenga i suoi prigionieri, risponde *che egli non ha una prigione a sua disposizione e che perciò deve rinchiudere i prigionieri nella sua stalla.*

Dif. Szekely: Chi ha svegliato Maurizio allorchè venne il giudice istruttore? *Teste*: Io. *Difensore*: Ma se Peczely disse che fu egli a svegliare il ragazzo? *Teste*: Anche ciò può essere; io non ricordo con esattezza queste piccolezze.

Continuando l'interrogatorio il teste eccitatissimo risponde che egli non sa niente in modo che il difensore in chiusa fa l'osservazione: Il teste non vuole ricordar nulla.

Dif. Funtak: Disse lei al ragazzo che non aveva obbligo di deporre contro il padre? *Teste*: Glielo dissi; egli però confessò tutto e poi gridò «Se io confesso mio padre mi uccide»... Mi pare almeno che queste erano le sue parole.... *Funtak*: Minacciò lei il ragazzo? *Teste*: No. *Funtak*: Ma Maurizio disse che lo si aveva minacciato d'eterna prigionia. *Teste*: Si, si, può darsi che lo abbia detto.

Dif. Friedmann: Secondo la legge non era permesso a Peczely di assumere protocolli in questa forma; oltreciò è strano che Peczely il quale soffriva in quell'epoca d'emicrania abbia assunto un protocollo. *Peczeli.* Io lavoro sempre anche se soffro d'emicrania. *Eötvös.* Ancora una sola domanda: Come può essere che Bary il quale ottenne tanti successi in questo processo, facesse dei lunghi esami a Maurizio senza risultato alcuno, mentre Peczely lo indusse detto fatto a una così ampia confessione? *Recsky.* Io non lo so. Ella non crederà che il ragazzo sia stato torturato? *Eötvos.* Io non le ho fatto questa domanda.

***

Segue una pausa di mezz'ora. Il commissario di polizia Recsky domanda la parola: Il Dr. Friedmann disse che alla deposizione creda chi vuole; io lo prego di ritirare ciò, perche ciò dà luogo ad un'accusa di falsa deposizione. Il presidente s'occupa di appianare l'incidente.

***

Viene continuata l'audizione dei testi.

Giuseppina Arvai era al servizio di Recsky. Essa non era ancora in servizio allorche fu portato Maurizio Scharf, ma ha inteso come si raccontasse ad una donna ebrea che Maurizio era stato messo alla tortura. La serva che raccontò ciò alla donna ebrea fu bastonata e lasciata mezzo morta dal panduro Bako (il teste di ieri) *Pres.* Perchè abbandonò il servizio? *Teste* Perchè la moglie del sig. Recsky mi batteva con una verga.

Giorgio Janek, cocchiere, fu una volta punito a 4 mesi di carcere per una contravvenzione. Fu un anno al servizio di Rescky e racconta di aver voluto udire dalla finestra come andava l'esame di Maurizio Scharf. Recsky gridò al suo panduro: *Dà uno schiaffo a Maurizio.* Il panduro però non lo fece; poi il ragazzo disse che un ebreo sedusse la ragazza a venire nel tempio e lì la scannò. Di più non ha inteso poichè Recsky accortosi che con due altri domestici origliava lo cacciò via. *Pres.* Perchè andò ad origliare? *Teste.* Cosa vuole, eravamo curiosi di sentire ciò che deporrebbe il fanciullo ebreo. *Pres.* Signor Recsky che cosa ha da osservare a ciò? *Teste.* Questo cocchiere non fu mai al mio servizio. E' un testimonio falso. Oltreciò dal giardino non può aver udito nulla. Mi dica dunque c'era Peczely nella stanza? Scriveva dinanzi una tavola? *Janek.* Peczely non c'era. Se ella non vuol ricordarsi che io era al suo servizio, si ricorderà almeno di avermi cacciato... *Recsky.* Sì, si è vero c'era un po di chiasso nel giardino. Io uscii dalla stanza e cacciai i disturbatori. Però ciò che depose il cocchiere è falso. *Janek*: Io sono pronto a giurare che è vero dalla prima all'ultima parola.

La teste Maria Lesko era al servizio di Recsky, e fu eccitata da un ebreo a venir qui e deporre. Due ebrei l'accompagnarono. (Movimento)

Pres. Io ebbi notizia che ella fuggì dai suoi padroni? *Teste:* No gli ebrei mi presero. *Pres.* Conosce gli ebrei? *Teste:* Si (descrive alcune persone). *Pres.* Come è stato l'esame di Maurizio Scharf? *Teste: Recsky tirava le orecchie a Maurizio e lo schiaffeggiava continuamente chiedendogli: Chi ha ucciso la ragazza? L'accattone o tuo padre? Pres.* Non ne sa nulla di più? *Teste*: No, questo è quello che vidi dalla finestra che prospetta il giardino. *Pres.* Era sola dinanzi la finestra? *Teste*: No eravamo in diversi, mi pare in sei. *Pres.* Quanti erano nella stanza? *Teste*: Tre persone. *Pres.* Che cosa avvenne in seguito? *Teste*: Nella notte vennero due signori. Maurizio venne chiamato, ma non voleva parlare. Allora Recsky cominciò a dettare; un altro scriveva e il terzo ascoltava. Io però non so ciò che si è parlato. *Pres.* A che ora avvenne ciò? *Teste*: Verso mezzanotte. *Dif. Heumann*: Ella disse che gli ebrei l'hanno portata qui. Perchè fecero ciò? *Teste*: Probabilmente perchè io raccontai a diversi di aver veduto come il ragazzo veniva maltrattato. Una volta venne una ebrea da noi, alla quale io raccontai che Recsky mi fece chiamare in stanza e bastonare. Appena avute le bastonate lo raccontai alla Arvai.

Pres. (*rivolto a Recsky*): Che cosa ha ella da osservare?

Recsky (*accennando Janek e Lenko*). Ambidue sono falsi testimoni. (*Il publico strepita*).

Dr. Heumann: Il sig. Recsky ha già due volte adoperato l'espressione «testimoni falsi;» ciò non è conveniente, nè permesso. Appena alla fine del processo noi sapremo quali sono i testimoni falsi. Il sig. Recsky è commissario di polizia, ma qui è un testimonio come tutti gli altri. Egli non ha il diritto di criticare le osservazioni degli altri testi.

Dif. Friedmann (a Recsky): Lei fece bastonare la ragazza?

Recsky: Io diedi ordine che la servitù non debba comunicare coi prigionieri, da loro...

Dr. Friedmann. (*interrompendo*) Prego di rispondere alla mia domanda: E' vero che lei fece bastonare la ragazza?

Recsky. Si (*Impressione*).

La teste Sara Szilgay fu pure domestica da Recsky; essa udì dai domestici che Maurizio non fu bastonato. *Pres.* La Lesko le raccontò qualche cosa di quanto avvenne la notte? *Teste.* Nessuno mi ha raccontato alcuna cosa: *io so soltanto che Maurizio non fu bastonato. Pres.* E' vero che è venuta una donna ebrea da Recsky e che la Lesko fu bastonata perche raccontò a quella donna l'esame di Maurizio? *Teste.* Si, è vero.

Pres. (alla Lesko): Non ha mai parlato in cucina dell'avvenuto? *Lesko*: Ne parlammo una sola volta e lo dissi alla Szylagy. *Test. Szylagy.* A me nessuno disse niente.

Dif. Dr. Szekely. Prego di rendere attenta la teste, che essa non deve scientemente tacere nulla. Tutto ciò che sa deve venir raccontato qui. *Teste.* Io non so che quello che dissi.

Segue un confronto tra parecchi testi. Viene constatato che altri tre conoscevano l'avvenuto.

Il teste Giuseppe Klein il quale nell'ultima seduta non volle prestare giuramento viene nuovamente sentito; egli prova l'alibi dei macellatori. *Pres.* Io vorrei sapere com'è che adesso si ricorda tanto bene le cose e al momento che firmò i protocolli dal giudice istruttore non sapeva indicare nulla? *Teste.* Quello che dico lo so positivo. — L'accusato Buxbaum prega di rispondere lui a questa domanda. Al-

---

tilate e soverchiamente abitate causa il nutrimento scarso ecc. ecc. Furono ordinate diverse disposizioni sanitarie.

Delazioni ricompensate. — PARIGI 28. L'*Intransigeant* insiste sopra i nomi di due deputati che, per una denunzia fatta in un processo svolto nel Belgio, ricevettero 16,000 lire a titolo di regalo.

---

e soffermandosi a contemplarlo.

Aveva pure veduto avanzarsi una barca, ma ben presto essendosi accorta non esser quella che poteva ricondurle il suo Lionello, non ci avea posto gran mente.

Entrato il paggio annunziò:

— C'è qui fuori un cavaliere, sbarcato

discretezza...

— Messere...

— Il comandante della porta mi ha informato che Tomaso Ellacher è uscito stamane dal castello e lasciò detto che sarebbe ritornato poco dopo il mezzodì...

— Ebbene?...

— Siccome il mezzodì è imminente, desidererei attenderlo qui...

Livia era stata colpita da subita simpatia verso il personaggio che per la prima volta le si era presentato; ma ora che, sedutagli appresso, lo guardava senza trepidazione, s'era avvisata di scernere su quegli aperti lineamenti le traccie di una cara somiglianza che le facea battere il cuore.

(*Continua*)

lorche il giudice istruttore esaminava — dice egli — le domande non venivano fatte come ora; non si faceva alcuna domanda da dover rispondere con precisione e nella commozione si dimenticava il più importante. Così anche Buxbaum si ricordò appena due mesi più tardi che in quel Sabato una ragazza cattolica lo vide verso mezzodì.

(Continua nel Piccolo di domani meriggio).

In giro al mondo.

Il testamento di Alberto Mario.

Ecco quali furono le ultime volontà di Alberto Mario:

«Lendinara 6 novembre 1881.

«Nomino e costituisco mia erede universale, lasciandole quanto possiedo in beni stabili e mobili, crediti, ecc., mia moglie Jessie White del fu Tomaso. — Desidero di non essere seppellito a Lendinara, il cui cimitero è una pozzanghera indegna di una popolazione civile. — Provvegga su ciò mia moglie.

«*Alberto Mario*»

A cosa possono servire le api.

La settimana scorsa certo Samuele Gunn di Norwich, in Germania, doveva subire un oppignoramento in tutti i mobili di casa, in causa di molti suoi debiti.

Gli uscieri, infatti, si portarono da lui con la relativa sentenza esecutoria ed egli ricevutili col massimo garbo, li introdusse in uno stanzino affatto vuoto e li pregò di aspettarlo là un momento.

Di lì a poco, egli ritornò recando in mano un alveare d'api, che lanciò in mezzo allo stanzino, dal quale, uscendone affrettatamente, chiuse a doppia mandata la porta.

Le api stizzite dal vedersi disturbate in tal guisa, uscirono in massa dall'alveare e si avventarono su i due uscieri punzecchiandoli terribilmente.

I due disgraziati, aprendo la finestra e combattendo a colpi di fazzoletto da naso, riuscirono, alla fine, a liberarsi dai loro piccoli, ma feroci, assalitori. Senonchè, tormentati dalle punzecchiature e dalle conseguenti enfiagioni, dovettero rinunziare per quel giorno a dar seguito alla sentenza di oppignoramento.

Il Gunn, peraltro, fu condannato, per quel brutto scherzo, a un mese di carcere.

Massacro di una famiglia.

L'operaio Venceslao Braho di Lambach (Austria superiore) viveva in disaccordo con la propria famiglia.

Epperò il 21 corrente, entrato in casa, armato di coltello, si avventò, prima sulla propria moglie, cui ammenò tre colpi mortali; due al petto e l'altro alla testa; quindi ferì, più o meno gravemente, il suo bambino, due sue cognate, suo suocero ed un vicino, accorso alle grida delle vittime.

Sul pavimento di una medesima stanza convertito in un lago di sangue, giacevano sei persone, tutte accoltellate dalla mano di quel mostro, che venne, finalmente, disarmato, e tratto in carcere.

La figlia di Nicolò Tommaseo.

I giornali annunziano che l'unica figlia di Nicolò Tommaseo, dopo un lungo noviziato, si é votata monaca nel monastero delle Francescane di San Girolamo di Coverciano, a Firenze.

E lo annunciano colla naturalezza con la quale darebbero contezza d'un matrimonio celebrato legalmente.

Strana morte.

Mercoledì mattina, il disegnatore Giulio Kolb, abitante a Parigi in via Lalande, scese nel cortile per ripulire il noto strumento musicale, detto: cappello chinese. Usò a tal fine una miscela formata d'olio, d'acido solforico e di non sappiamo quale altra polvere, la quale miscela si convertì in un vapore che lo asfissiò e lo uccise.

Allegrie del riposo festivo.

Nello Stato di Nuova York vi è una legge che proibisce persino di vendere da bere di Domenica. In proposito leggiamo una brutta tragedia in un giornale di Nuova York:

„Una tragedia accaduta domenica mostra ancora una volta quanto il senso pubblico sia opposto a sottomettersi alla legge che proibisce lo smercio di bevande alla domenica.

„Il poliziotto John W. Smith, era stato mandato fuori in abito borghese, per iscoprire i violatori della legge. Egli entrò nell'osteria di Patrick Reagan al numero 404 Madison St. e, senza scoprirsi domandò un bicchiere di salsapariglia, che gli fu servito dal padrone stesso.

„Poco dopo, quest'ultimo spillò da un barile tre bicchieri di birra, che servì ad altri avventori.

"Il poliziotto bagnò il dito sul rubinetto del barile, e portarolo alla bocca, si assicurò che la bevanda versata era propriamente birra. Allora, senz'altro dichiarò il padrone in arresto, e per prova della sua autorità, gettò sul banco la nota placca che il padrone gli rinviò sulla testa, dichiarando non curarsi di tutte le spie della città: indi aggiungendo il gesto alla parola, trasse di sotto al banco, una sciabola e si avventò contro al poliziotto. Questi gli appuntò contro una revoltella, fece fuoco, e lo ferì mortalmente al petto.

„Il Reagan spirò poco dopo, nel mentre gli si amministravano gli ultimi sacramenti.

«Il processo dimostrerà se realmente lo Smith abbia agito in difesa personale, o se abbia troppo precipitosamente e sconsideratamente ucciso un uomo.

I drammi del vetriolo.

È avvenuto ieri in Roma uno di quei drammi che erano così frequenti a Parigi, qualche anno fa.

Il giovane Gelati Goffredo aveva dato appuntamento all'amante sua Galliziotti Stella, una bella ragazza di 17 anni, in una casetta di via del Grancio.

La ragazza andò, si videro, ecc. ecc.

Ma, nell'ora dell'addio, scoppiò un diverbio vivacissimo fra di loro per ragioni di gelosia.

Che fa il Gelati? Estrae una boccettina e ne spruzza il contenuto sulla faccia dell'amante, la quale rompe in urli spaventevoli. La boccetta conteneva del vetriolo. La poveretta, oltre averne riportate gravissime ustioni su per la faccia, ha l'occhio sinistro in pericolo. Il Gelati, dopo questa bella prodezza, prese il volo.

Nutrizione forzata.

Si riferisce da Genova che il Vassallo, redattore del giornaletto il *Ficcanaso*, imprigionato per noti ricatti, si è ostinato a lasciarsi morire di fame, onde si dovette ricorrere alla nutrizione artificiale con la macchinetta fatta comprare dalla Direzione delle Carceri per servirsene in casi consimili.

Ristrettezze finanziarie.

Scrivono da Udine 23:

La sorella di Mazzini, Antonietta vedova Massucconi — vive in grandi strettezze. Un piccolo sussidio le sarebbe stato dato dall'Amministrazione della Cassa di risparmio e monte di pietà ove suo marito era impiegato.

Il processo dei milioni.

Abbiamo da Genova, 23. — Il famoso commendatore Angelo Ferrari, ex agente della duchessa di Galliera, tanto misteriosamente sfuggito alle ricerche della giustizia, sarà giudicato in contumacia alla prima sezione del tribunale di Genova, il giorno 4 p. v. luglio.

Egli dal 1872 al 1882 ha sottratto in varie riprese e convertito a vantaggio suo e de' figli la bella somma di 8 milioni seicentottantamila e quattro lire e 79 centesimi, 8,680,004,79. Tutta questa grazia di Dio alla duchessa di Galliera.

Al conte Marescalchi, di Bologna, il pio signore rubò lire 200,000, *duecentomila*, parziale ammontare di 15 cartelle del prestito civile di Genova, affidategli per riscuoterne gli annui interessi.

E finalmente convertì in proprio uso la somma di lire 8200 affidategli in varie rate da una povera domestica, certa Maria Brizzolari.

Importanti testimoni saranno escussi: tra questi notansi il comm. Parodi, tenente generale a riposo ed ex Sindaco di Genova, l'agente di cambio sig. Novella, il signor Chisalberti ecc.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

67)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Il viaggio che gli faceva fare Séglin, scrivendo a Picard a Torino, lo costringerebbe a restarvi quindici giorni, dieci volte il tempo occorrente per porsi in sicuro. Arrivato sul *boulevard* Ornano, Séglin si fece deporre a terra a pochi passi da una bottega di cappellaio, pagò la vettura e disse a Picard:

— Ho da vedere una persona... una faccenda di due minuti. Questo cavallo non va, giungeremo in ritardo per il treno; correte dunque alla stazione delle vetture a cercarne una con un cavallo un po' vigoroso.

Il vecchio Picard ubbidì... Quella era una astuzia onde il cocchiere non potesse dare indicazioni. Fernando entrò in un andito, quindi tosto ne uscì per comperarsi un cappello dal cappellaio.

Quando tornò il vecchio Picard, egli salì nella vettura che lo recava e gli disse:

— Io era qui alle ore sei e non avevo trovato il mio uomo: mentre che io recavami al magazzino, avevo lasciato il mio cappello onde gli si desse il ferro...

— Non avevo osservato che eravate a capo scoperto.

— Cocchiere, disse Séglin, alla stazione di Lione, prestissimo, avrete una buona mancia...

Il cocchiere applicò al suo cavallo una vigorosa frustata, e la vettura si diresse velocemente alla volta della stazione.

Nel ripassare davanti alla casa del boulevard Magenta, Séglin guardò e vide tutto nella stessa calma. I due agenti appostati da ciascun lato della strada fumavano pacatamente la loro pipa guardando se mai vedessero comparire colui che aspettavano.

Fernando, divorato dalla febbre, aveva premura di esser liberato da Picard, e per ingannare la propria impazienza, egli parlava senza smettere su ciò che Picard doveva fare arrivando a Torino. Diede al vecchio cassiere 500 lire. Il legno stava per entrare nella stazione, e pensò che sarebbe imprudente di mostrarvisi: fece sostar la vettura, e raccapricciò nello scorgere che fermavasi; tuttavia rimettendosi tosto disse:

— Vedete, Picard, giungerete giusto a tempo per prendere il treno: ma in che angustia mortale dee trovarsi mia moglie! mi ha veduto andarmene appena ricevuto il dispaccio pel quale voi farete tale uggioso viaggio, e non le ho detto nulla. La povera amica deve aspettarmi; mi sbrigherò di tornare ad Auteuil.

— Va bene, signore.

— Terrete ben conto delle mie raccomandazioni; non occorre scrivere se non quando avrete veduto direttamente l'inviato del signor di Zinstky.

Il vecchio cassiere, ricolmo di fiducia, onorato dalla missione affidatagli, strinse affettuosamente la mano del suo principale.

Fernando balzò dal legno ed il cocchiere diresse i suoi cavalli alla volta della strada conducente alla stazione di partenza.

Séglin raggiunse pedestremente la via di Charenton. Avendo veduto un parrucchiere che apriva la sua bottega, vi entrò e si fece radere la barba non conservando che i baffi, e fece cambiare il taglio dei suoi capelli.

Siffattamente ringiovanito ei raggiunse il sobborgo Santo Antonio, e da uno specialista di vestiari di velluto, che portano assai spesso gli artisti che non vogliono s'ignori quello che sono, ed i pittori da fabbriche che vogliono parere che non vogliono anche s'ignori quello che sono, si scelse un vestiario di velluto completo... vale a dire un camiciotto alla marinaia senza bavero, aderente al collo con un solo bottone e sul quale stendevasi il solino della camicia, un gilè chiuso a mo' della sottana da prete da una cinquantina di bottoncini, e un pantalone all'ussera, largo sulle reni e le gambe, e cadente stretto sul piede.

(Continua)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

ma che teneva nelle mani.

Alfredo fu colto da un tremito.

— Lo sapeva che non avresti il coraggio — mormorò coi denti stretti Armando.

Alfredo a quelle parole sollevò il capo, pensò un attimo e poi:

— Il coraggio... io lo attingo dalla tua presenza, in questo luogo! — il coraggio lo avrò se tu mi perdoni... Perdonami... pronunzia questa dolce parola... è un moribondo che la invoca dal padre suo.

africano.

La nobil anima d'Armando, dalla quale come raggi di sole partivano le virtù più belle che in quell'istante trionfavano su ogni altro avverso sentimento, gli andava intanto susurrando:

— Perdona! perdona! — mentre lui mentalmente: — Perdona! Perdona! — ripeteva.

E Alfredo l'aspettava quella dolce pa-vero padre.

A poco a poco Armando sollevò le braccia tremanti, mentre istintivamente Alfredo lo imitava.

Per un istante quattro braccia rimasero sollevate all'aria, mentre le mani agitavano con movimento d'impazienza le dita, quasi s'invitassero ad avvicinarsi.

(Continua)